

Riflessioni sulla pace a cura degli alunni della classe 3°A

Della scuola Secondaria di Primo grado

"E. Fermi" di

Macerata





**Il giorno in cui il
potere dell'amore
supererà l'amore
per il potere il
mondo conoscerà
la pace.**



La classe 3 A

**Riflessioni sulla pace scritte da
noi alunni dopo aver letto e
studiato gli orrori delle guerre
e delle tante persecuzioni**

PACE

La pace è una cosa che hanno tutti ma da grandi questa pace la perdonano ed imparano a fare la guerra, per me la pace è una cosa che fondamentale senza i la quale non si potrebbe vivere nè fare tutte le cose di oggi.

MAMOON AKTAR

Nel Mondo si combattono e si sono combattute molte guerre.

Guerre che hanno portato solamente alla distruzione e povertà di molti stati.

Ci sono molti Paesi che ora stanno vivendo gli orrori della guerra, povertà, famiglie che vivono con il terrore di essere colpiti da una bomba.

Tutto questo perché uno Stato ha una risorsa bramata da un altro Paese.

La guerra è superflua, non serve.

Se ognuno di noi litigasse con un suo amico perché ha un giocattolo più bello, non ci guadagnerebbe nulla a parte due o tre pugni, invece, perderebbe il suo amico e la possibilità di giocare con il suo gioco insieme a lui.

Potrebbe sembrare una metafora stupida ma secondo me si avvicina molto al modo di pensare di oggi, vogliamo tutto e subito senza pensare alle conseguenze.

La Pace non è difficile, l' importante è non tenere tutto per noi.

Se ogni Stato donasse una cosa che ha in abbondanza ad uno che non ne ha, allora ogni stato Paese avrà le risorse necessarie e non si combatteranno più guerre.

Il segreto è condividere, l' unione fa la forza, meglio aiutarsi a vicenda che combattere fra noi.

Andrea Spinsanti

LA PACE

Per me la pace è essere liberi ed essere felici, la pace è il bene tra le persone e tra tutti i paesi senza la pace ci sarebbero state molte più guerre che sarebbero durate ancora di più ,ma grazie alla pace adesso le guerre sono finite. In poche parole la pace è una cosa astratta che si trova in tutte le persone che trasforma il male in bene. Secondo me, per portare la pace nella mia vita,dovrei iniziare a comportarmi bene con le altre persone e aiutare quelle in difficoltà . Secondo me ognuno deve essere libero di scegliere in quale Paese andare e di andarci senza alcun problema, perché il mondo è di tutti e nessuno deve comandare una Nazione . La pace non sempre viene rispettata perché, sia per i motivi economici e sia per i motivi territoriali, le guerre ci sono sempre e l'unica cosa da realizzare per farle smettere è portare la pace in tutto il mondo sperando che tutti capiscano l' importanza della pace.

Adam Bourki



La pace

Secondo me , la pace nel mondo e` molto importante. Ci sono molte persone che vengono prese in giro , perche` magari sono malate, o hanno dei problemi di aspetto, perche` professano un'altra religione o perche` vengono da altri paesi , che magari non sono ricchi , oppure dove ci sono le guerre, pur non sapendo come sono quelle persone da dentro. Dall'antichita` , fino ad oggi, ci sono sempre state guerre, per conquistare i territori degli altri , o perche` alcuni Paesi si ritengono una razza migliore , ma non hanno mai pensato di fare pace tra di loro . Per fortuna oggi , non ci sono piu` grandi guerre come prima . Per portare avanti la pace , non dobbiamo piu` fare guerre, non dobbiamo piu` prendere in giro le persone dall'aspetto, anzi dobbiamo cercare di essere loro amici e non dobbiamo piu` odiare.

Ana Qyra

LA PACE È UGUALE PER TUTTI PER LE PERSONE, ANIMALI ECC... LA PACE NON PUÒ ESISTERE SE IL MONDO È PIENO DI GUERRE BOMBARDAMENTI E QUANDO LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE NON HA IL DIRITTO DI FREQUENTARE LE SCUOLE, NON HA DA MANGIAR E, SENZA SOLDI E SENZA CASA. LE COSE CHE VOGLIO FARE PER PORTARE LA PACE NEL MONDO E NELLA MIA VITA SONO ELIMINARE LE GUERRE E I BOMBARDAMENTI, POVERTÀ, MALATTIE E ELIMINARE LA FAME NEL MONDO E CHE OGUNO ABBIA UNA CASA DOVE ABITARE E QUESTE SONO LE COSE CHE VOGLIO IO PER PORTARE LA PACE

BAH AI BOBO

La pace per me è quando non ci sono guerre nel mondo, è qualcosa che fa stare in armonia le popolazioni . Per portare la pace nel mondo tutti si devono impegnare, soprattutto gli uomini più potenti del mondo. Come? Firmando trattati di pace con i paesi in conflitto. Se noi facciamo la guerra possiamo fare anche la pace.

La guerra scoppia solo per un motivo sciocco di un potente, invece la pace è un impegno di tutte le persone del mondo e se non sei in pace, in armonia con te stesso sei in conflitto con tutto il mondo.

Elia De Angelis

La pace, una parola così piccola con un significato così grande . La pace secondo me è indispensabile nel nostro mondo, anche se non ci sarà mai.

In continuazione sentiamo al telegiornale: guerre ,persone che uccidono... penso che il mondo non è un posto che tutti sognerebbero ,secondo me è il posto peggiore dell'universo , perchè ci sono persone con opinioni diverse da altre e per far fiorire le proprie opinioni, uccidono le altre persone con altre tesi per non ostacolare le proprie.

La pace è il desiderio di tutti ma nessuno riesce a fare il primo passo per raggiungere il desiderio di molti:la pace nel mondo. Penso che ognuno debba dare il proprio contributo per raggiungere la cosa più bella che possa esistere .

La pace e la guerra hanno due significati ben distinti :il primo è una cosa molto positiva , l'altro invece è la cosa più brutta che possa accadere.

Come può un soldato uccidere un'altra persona della stessa "razza" , anche se diversi fisicamente, psicologicamente ecc . Questo è il bello del mondo siamo tutti diversi ma facciamo tutti parte dell'unica razza esistente la RAZZA UMANA.

La Terra è nata tantissimo tempo fa e in tutto questo tempo ci fu un periodo di pace , quando non c'era l'uomo .

Quindi siamo noi la scintilla che causò la catastrofe nel mondo , e come noi siamo arrivati ad ucciderci a vicenda, possiamo anche metterci in salvo.

Non riusciremo mai a vivere in pace per tutta la vita , e non ci sarà mai pace nel mondo ,finchè non riusciremo a dare tutti un piccolo contributo , e fino a quel momento potranno scoppiare altre guerre che ci porteranno a non avere mai la

Pace.

ELISA LAMBERTUCCI





Per me la Pace è la serenità nel Mondo, dove tutti si vogliono bene e dove non ci sono le guerre e nè le persone che si odiano, dove una persona può stare tranquilla e dove abita che non deve stare in allerta che esplodi una bomba sotto casa;. Nel nostro paese fortunatamente non siamo in questa situazione ma in altri sì e a dirla tutta questi paesi non sono nemmeno molto lontani da noi. Per me il contrario di Pace nel mondo la è la differenza tra i ricchi e i poveri ,non solo per le persone ma vale anche per i paesi, per esempio se mettiamo a confronto l'America con l'Africa due continenti enormi ma il problema è che la prima ha tutti i servizi del mondo e nella seconda le persone ogni giorno devono camminare migliaia di chilometri per bere un po' d'acqua. Per portare la Pace nella mia vita e nel mondo inizierei con il voler bene a tutti, arrabbiarmi di meno, aiutare di più le persone in difficoltà o che hanno bisogno di una mano; se ognuno nel suo piccolo dà una mano al prossimo sono sicuro che la pace nel mondo ci sarà sicuramente

Leandro Torresi

La pace per me è fraternità, è quel qualcosa che ti aiuta a vivere in sintonia con te stesso e con gli altri. La pace secondo me richiede quattro regole fondamentali: verità, giustizia, amore e libertà.

Dobbiamo cercare di vivere in pace con gli altri qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il nostro colore della pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare ed ad apprezzare le differenze. La pace è un sogno ma può diventare realtà, ma per costruirla, bisogna essere capaci di sognare. La pace deve venire dal nostro cuore, dalla nostra anima e solo se la vogliamo può venire dentro di noi. Con tutte queste guerre il mondo non potrà mai essere in pace se stesso.

Io credo di portare la pace in me mettendomi in sintonia con il mondo ed aiutando il prossimo.

Gli altri dovrebbero aiutarsi a vicenda ma, questo potrà succedere solo se, il mondo imparerà a rispettarsi e smetterà a farsi guerra.

In questo mondo ognuno pensa a se stesso non aiutando mai gli altri, le persone fanno le cose solo se ripagato e questa non è fraternanza ma egoismo.

Daniele Moretti



LA PACE È UGUALE PER TUTTI PER LE PERSONE, PER GLI ANIMALI ECC... LA PACE NON PUÒ ESISTERE SE IL MONDO È PIENO DI GUERRE, BOMBARDAMENTI E QUANDO LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE NON HA IL DIRITTO DI FREQUENTARE LE SCUOLE, NON HA DA MANGIARE ,SENZA SOLDI E SENZA CASA. LE COSE CHE VOGLIO FARE PER PORTARE LA PACE NEL MONDO E NELLA MIA VITA SONO ELIMINARE LE GUERRE E I BOMBARDAMENTI,POVERTÀ,MALATTIE E ELIMINARE LA FAME NEL MONDO E CHE OGUNO ABbia UNA CASA DOVE ABITARE .

QUESTE SONO LE COSE CHE VOGLIO IO PER PORTARE LA PACE

Eeva Biju



La pace per me significa non litigare, io trovo la pace quando sono d'accordo con tutti. Se litigo con gli altri la pace finisce. Mi piacerebbe andare sempre d'accordo con tutti.

La pace è il contrario di guerra. La guerra ci fa stare male e ci fa piangere. La pace è un momento bello perché ci fa stare tranquilli e sereni. La pace ci tiene uniti e non ci separa

Amor Baazaoui



Madre Teresa

All'inizio del 2020 abbiamo sfiorato la terza guerra mondiale, a causa dell' uccisione del capo delle forze armate iraniane. Stessa cosa tra l'altro che successe quando un rivoluzionario serbo , Gavrilo Princip, uccidendo l'erede al trono dell' impero austro-ungarico ha dato inizio alla prima guerra mondiale. Tuttavia, anche prima di questi fatti, nei secoli passati , l'uomo e la guerra sembra che siano legati fra loro e una non possa fare a meno dell'altro. Le motivazioni per cui scoppiano le guerre sono tante e talvolta anche sciocche ma ogni causa varia a seconda delle epoche storiche :conquista di nuove terre , l'indipendenza, la propria religione e tante altre . Quindi sognare un mondo senza guerre è come sognare di scalare una montagna più alta dell'Everest. Se non si fosse capito, per me, la pace è irrealizzabile perché fino a che un uomo odierà un altro uomo e non saprà trovare un accordo senza l'uso delle armi, il mondo sarà come una pizza senza mozzarella e cioè bruttissimo . Tuttavia a chi non piacerebbe un mondo senza guerra? A me certo che sì, ma ognuno nel suo piccolo non sa cosa fare concretamente. Prendendo esempio da chi ha vinto il premio Nobel per la pace come madre Teresa e Martin Luther King, la pace sembra irraggiungibile in quanto personaggi troppo distanti dalla nostra piccola realtà . Però io nel mio piccolo posso fare qualcosa ad esempio a scuola, dove mi posso impegnare ad ascoltare l'opinione di tutti e alla fine arrivare ad un compromesso senza discriminare qualcuno per le sue idee . Ripetendo questi piccoli gesti, ogni giorno ,potrei portare un contributo per migliorare la mia vita e quella degli altri dando il mio aiuto per la pace nel mondo.

Fabio Paparelli

Per me la pace è un gesto fantastico per stare insieme e per divertirci, con la propria famiglia e con gli amici. In alcuni posti la pace c'è in altri posti invece no. La pace secondo me dovrebbe esserci in tutto il mondo ma, purtroppo, non è così. La pace per me è importante perché così non litighiamo e litigando non si conclude niente, la pace serve a questo e anche a non farsi del male.

Garip Kovac



La pace...per me la pace è sinonimo di quiete, tranquillità.

Qualcosa di rassicurante, che ti garantisce la calma più totale.

Uno scudo protettivo che ci avvolge e ci allontana dal male.

Un'atmosfera che ispira sicurezza.

Ma, la pace, è un velo sottile, basta solamente una minima mossa falsa ed essa si valorizza, sparisce riaccendendo tutti i conflitti abbandonati in precedenza.

Perciò, bisogna preservarla a tutti costi e con tutte le nostre forze ed evitare assolutamente di danneggiarla.

La pace è un qualcosa che ti permette di vivere in serenità, senza aver paura di essere feriti, anche solo per errore.

Qualcosa che deve regnare su tutto e tutti, indipendentemente da etnia, genere, cultura, religione e idee.

Qualcosa che dovrebbe essere nell'ordinario, che dovrebbe trovarsi ovunque, in ogni posto in cui si va.

La guerra si può trovare nei semplici litigi stupidi, battibecchi, bullismo, discriminazione...

Cose insignificanti, minori ma se moltiplicate per mille, milioni o miliardi possono assumere un'importanza colossale.

Per questo motivo, anche nel nostro piccolo, possiamo fare qualcosa, andare d'accordo e mostrarsi pacifici, così magari, anche gli altri seguiranno il nostro esempio.

Dobbiamo armarci di amore e buona volontà per ripartire la pace che tanto bramiamo, ma dobbiamo farlo seriamente e con i fatti, perchè le parole valgono ben poco se non sono accompagnate dalle gesta.

Lucia Giovagnotti

Per me la pace è quando siamo tutti amici, felici, stiamo bene in salute, tutti in sintonia nel mondo, né distinzioni di colore della pelle né di provenienza o anche una situazione di non belligeranza, rapporti normali, senza tensioni particolari.

La pace viene considerata un valore che sia in grado di superare qualsiasi barriera sociale, ma non sempre essa funziona, infatti ecco il motivo delle guerre.

Ci sono state molte persone che hanno avuto invece un premio Nobel come Barack Obama, Nelson Mandela, Maria Teresa di Calcutta eccetera.

Grazie a Barack Obama non si è fatta un'altra guerra, grazie a Maria Teresa di Calcutta si sono salvate centinaia di vittime, grazie a Nelson Mandela c'è stato il primo presidente nero eccetera, queste sono le persone che cambiano il mondo in positivo.

Il rovescio della medaglia c'è: la cosa negativa in questo caso sono i criminali, i pedofili, i dittatori eccetera, queste sono le persone che rovinano la vita che distruggono tutto quello che hai come: famiglia, lavoro, sport, amici e così via, ma la vita va avanti e anche con le poche forze che restano devi cercare di riprendere il prima possibile perché la vita è una sola, e si deve vivere fino in fondo.

La pace esiste davvero per me, perché girando il mondo ci si rende conto che molte persone fanno delle buone azioni verso i meno fortunati come: i senzatetto, le persone che hanno perso il lavoro e coloro che sono colpiti da gravi malattie.

Questo per me significa avere rispetto verso tutti, molte persone non si rendono conto della situazione di una persona meno fortunata, basta che stanno bene loro e stanno bene tutti e se ne infischiano di tutto ciò, poi però, se vivono la stessa situazione se ne rendono conto.

La pace è senz'altro uno degli obiettivi che accomuna le persone di ogni parte del mondo nonché la cosa più importante sin dai tempi più antichi, e spesso porta a chiedersi se sia realmente possibile un giorno raggiungere una convivenza

pacifica tra i popoli. Ogni giorno al telegiornale vediamo sempre scene tristissime di fatti di guerra e di bombe che esplodono e io penso che tutto ciò sia davvero ingiusto.

Spesso provo a capire come mai ancora ai nostri giorni ci sono certe guerre ma non sempre ci riesco perché, alcune hanno motivazioni che per me sono incomprensibili e, soprattutto durano da talmente tanto tempo che forse i veri motivi sono stati pure dimenticati.

La pace è il contrario della guerra con una grossa differenza: per ottenerla occorre la buona volontà e l'impegno di tutti; per scatenare una guerra è sufficiente che sia uno solo a desiderarla.

Affinché la pace possa esistere nel mondo è necessario un impegno di tutti.

In pratica, se la paragonassimo ad un enorme puzzle, il lavoro di ogni individuo costituirebbe il piccolo tassello.

Le cause che possono limitare la pace ed impedirne il raggiungimento sono diverse, quindi credo che noi che siamo un Paese che vive nella pace non possiamo fare altro che aiutare le persone più in difficoltà che hanno tutto il diritto di vivere lontano dalla guerra. Ma la pace secondo me non è solo l'assenza di guerra, per me è importante per esempio anche che ci sia la pace in famiglia. In conclusione ripeto che la pace è la cosa più importante del mondo sia a livello generale che nel piccolo e che bisognerebbe sempre lottare per mantenerla.

Alessandro Palmieri



La pace è il bene più prezioso per l'umanità, ha un valore immenso e ognuno di noi deve impegnarsi in prima persona per realizzarla.

Viviamo in un'epoca in cui non c'è un continuo scontro tra singoli ma tra interi popoli, guerre, bombardamenti, mietono ogni giorno milioni di vittime tra cui spesso bambini innocenti e io penso che tutto ciò è davvero ingiusto.

Le guerre spesso vengono fatte per questioni di razza, di religione, di orientamenti politici e di etnie.

La pace, un valore inestimabile e per raggiungerla bisognerebbe mettere da parte il proprio io e il proprio egoismo facendo prevalere l'altruismo e il buon senso.

E' necessario l'impegno di tutti perché solo con il contributo di ciascuno di noi si potrà lavorare ad un progetto irrealizzabile.

Credo che per ottenerla è necessario educare tutti alla non violenza, a rispetto e al dialogo così come detto poco tempo fa anche dal Papa. Anche io nel mio piccolo posso contribuire a realizzare la Pace ad esempio accettando e aiutando il ragazzo di colore che magari ha difficoltà a inserirsi nel gruppo oppure cercando di far dialogare e ragionare persone che la pensano diversamente su un certo argomento.

Credo, per concludere, un'epoca come quella che stanno iamo vivendo, la pace non deve essere utopia e nessuno di noi deve arrendersi per averla. E'un valore troppo importante.

Riccardo Ruani

La Pace per me non è altro che il benessere trovato al fine di una guerra o di un litigio.

È un modo per far star bene "tutti" quando si sta insieme o separati. Posso dire che è Pace se sto in famiglia, con gli amici o quando inizio a conoscere meglio un mio vecchio nemico...

La Pace non si crea da sola e non viene da te senza che nessuno faccia niente. Per portarla nella mia vita devo a mia volta portarla nella vita degli altri che mi stanno attorno. In poche parole se non c'è Pace negli altri, non c'è Pace in me stesso e questo forse porta al

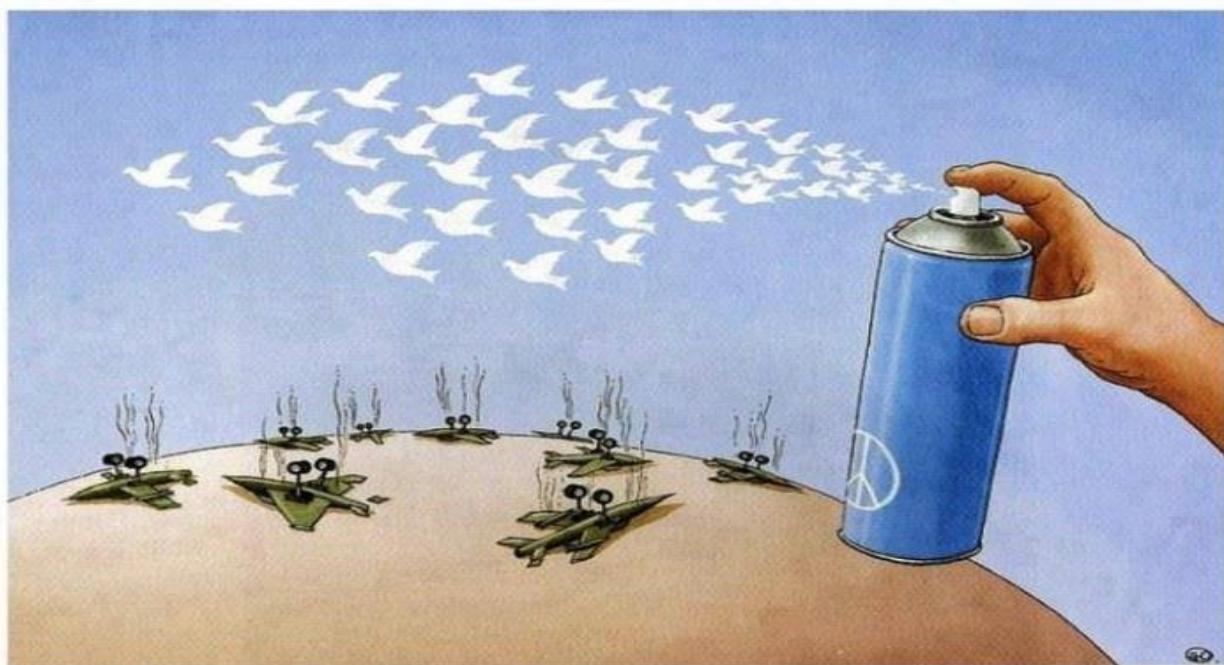
malessere di qualcun altro. Il detto "non fare niente agli altri che non vuoi fosse fatto a te" dice in poche ma decise parole quello che vorrei esprimere io in questo testo. Come dicevo prima, se non si riesce a trovare una sorta di Pace in comune, si creerà una reazione a catena di malessere in tutti quelli che ami. Nel corso della storia molti politici famosi hanno

provato a portare la pace nel mondo. Qualcuno c'è anche riuscito ma non è durata a lungo.

Tempo fa le famose prima e seconda guerra mondiale hanno creato scompiglio e profonde crisi in tutto il mondo ma, alla fine, quello che le ha fatte terminare è proprio la Pace.

Infine sia in ambito storico e sia in quello dei nostri giorni la Pace è e rimarrà per sempre la "conclusione"...

Stefano Bartoloni



Pace, secondo me, è il bene più prezioso e fondamentale per l'umanità. Pace significa la fine di un conflitto o di una sofferenza, la serena convivenza tra due persone, città o nazioni e tranquillità interiore di un individuo.

Nonostante le terribili esperienze di due guerre mondiali, ancora oggi, in alcune parti del mondo, ci sono popolazioni che stanno vivendo le tragiche conseguenze di conflitti dovuti ad interessi economici, sociali e politici. Nel mondo attualmente ci sono decine di guerre che provocano migliaia di morti tra soldati e civili: Siria, Libia, Afghanistan ecc.

Nemmeno il progresso tecnologico attuale che ha apportato un apprezzabile miglioramento della qualità della vita dell'uomo, ha contribuito al raggiungimento dell'obiettivo primario che è la pace. E' importante utilizzare lo sviluppo e la ricchezza in modo positivo, per esempio aiutando nazioni colpite dalla povertà e creando le condizioni per non obbligare le popolazioni che vivono in tali condizioni ad abbandonare i loro territori e famiglie cercando fortuna altrove.

La pace è senz'altro un obiettivo da raggiungere e sono certo, che un giorno riusciremo a diffonderla in tutto il mondo.

Secondo me, per rendere ciò possibile, è necessario rispettare il prossimo indipendentemente dall'etnia, dalla religione, dal colore della pelle e dalle opinioni differenti.

E' importante favorire tra le varie nazioni incontri, promuovere il

dialogo e il confronto tra civiltà e collaborare anziché, come spesso accade, ricercare differenze che dividono ed alimentano le guerre.

Per portare la pace, questo valore unico nella mia vita devo seguire alcune regole semplici ma fondamentali: rispettare non solo i miei amici ma tutte le persone che si relazionano con me, comportarmi con sincerità e lealtà, aiutare le persone più deboli e cercare sempre il dialogo e il confronto evitando ogni forma di violenza. Solo in questo modo posso raggiungere quell'equilibrio interno che si chiama pace.

Questo prezioso bene è fondamentale per trascorrere una vita serena e felice.

Alessandro Smorlesi

Per me la pace è uno stato d'animo bello per stare insieme e in compagnia e per far portare la pace nella mia vita consiglierei una pace prima di tutto tra gli stati per rendere la mia vita e quella degli altri cittadini molto più serena non vivendo senza la paura che scoppi una guerra . Invece un'altra cosa che potremmo fare è salvaguardare il pianeta e le persone più anziane che ci stanno accanto .

La pace è una grande virtù che solo i più pazienti sanno ottenere e che i più impazienti non otterranno mai . La pace è una condizione caratterizzata dalla presenza di condivisa armonia e assenza di tensioni e conflitti ma la pace sono anche due persone che si vogliono bene. Più specificatamente, la pace viene considerata (o dovrebbe essere considerata, secondo l'opinione corrente) un valore universalmente riconosciuto che sia in grado di superare qualsiasi barriera sociale e/o religiosa ed ogni pregiudizio, in modo da evitare situazioni di conflitto fra due o più persone, due o più gruppi, due o più nazioni, due o più religioni

Lorenzo Mogetta

סֻלָּל Paix Hasîtî

Peace 평화 Bariş

શાંતિ Friede مالس

和平 Mир Paz



Interviste ad operatori di pace

Io:Ciao Nelson é possibile farle qualche domanda per sapere un po' di più della sua vita?

Nelson:Certo sono a vostra disposizione.

Io:innanzi tutto volevo chiederle se Nelson Mandela é il suo vero nome?

Nelson:Il mio nome Nelson Rolihlahla Mandela e devo dirle che in molti mi hanno fatto la stessa domanda.

Io:quando é nato per l'esattezza?

Nelson:sono nato il 18/luglio/1918 l'anno in cui é terminata la prima guerra mondiale.

Io:qual è la sua città natale?

Nelson:sono nato a Transkei, in Sudafrica e sono figlio di un capo tribù.

Io:a causa delle sue idee é stato arrestato e ha trascorso 28 anni in carcere. Ne é valsa la pena?

Nelson:sono stati anni molto duri ma ne é valsa la pena:ho lottato contro il dominio bianco e contro il dominio nero. Ho sempre coltivato l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti potessero vivere liberi in armonia e con pari opportunità. È un ideale con cui spero di poter vivere e che spero di ottenere. Se necessario, é un ideale per il quale sono pronto a morire.

Io:credo ne sia valsa la pena...

Nelson:quando sono stato rilasciato nel 1990 non ho smesso di lottare anzi ho fatto di tutto per combattere l'oppressione e nel 1994 venni proclamato il primo presidente nero nel Sudafrica. Mi é stato riconosciuto anche il premio nobel per la pace.

Io:complimenti la sua é stata una vera battaglia per la libertà e l'uguaglianza di tutti.

Possiamo lasciarci con un suo messaggio per l'umanità?

Nelson: "nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli".

Io:grazie mille per questa intervista spero di rivederla presto.

Nelson:grazie a voi

DANIELE MORETTI

**INTER: BUONGIORNO MADRE TERESA, LE POSSIAMO FARE
QUALCHE DOMANDA?**

MADRE:MA CERTO!

INTER:OK INIZIAMO, QUAL È IL TUO VERO NOME?

MADRE:IL MIO VERO NOME È ANJEZË GONXHE BOJAXHIU

INTER: DOVE E QUANDO SEI NATA?

MADRE: SONO NATA A SKOPJE NEL 26 AGOSTO 1910

INTER:QUANDO E DA CHI SEI STATA BEATIFICATA?

MADRE: NEL 19 OTTOBRE 2003 DA PAPA GIOVANNI PAOLO SECONDO

INTER: QUANDO E CHI TI HA CANONIZZATO?

MADRE: IL 4 SETTEMBRE 2016 DA PAPA FRANCESCO

INTER: HAI MAI VINTO UN PREMIO NOBEL?

MADRE: SI

INTER: QUANDO?

MADRE: NEL 1979 PER LA PACE

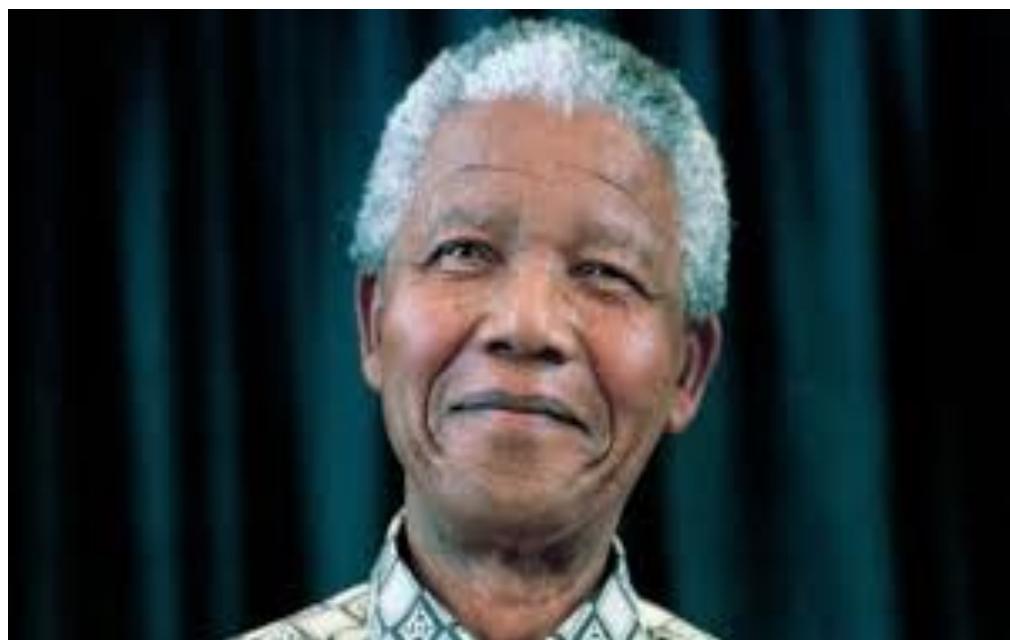
INTER: INFINE QUANDO SEI MORTA?

MADRE: A CALCUTTA NEL 1997

INTER: GRAZIE ALLA PROSSIMA!

MADRE: GRAZIE A TE

EEVA



Io: Bene siamo pronti per cominciare... Buongorno Martin

King: Good morning.

Io: Ah, un secondo...devo attivare il traduttore. Ok ora ci siamo veramente! Allora se non ti dispiace Martin vorremmo farti qualche domanda sulla tua vita.

King: <Prego proceda pure>

Io: Bene come prima domanda iniziamo con le cose più semplici. Quando e dove sei nato?

King: <Beh, sono nato in Georgia il 15 gennaio del 1929>

Io: E che lavoro facevi?

King: <Non era un vero e proprio lavoro... Io sono stato uno dei più importanti leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani>

Io: Potresti approfondire questa cosa? È molto interessante.

King: <Sì, il fatto è che durante gli anni sessanta negli Stati Uniti erano attivi molti movimenti socialisti, di cui io facevo parte, che avevano gli obbiettivi di porre fine alla discriminazione verso la gente di colore riportando alcuni diritti di cittadinanza molto importanti elencati nella Costituzione. Purtroppo, ma c'era da aspettarselo, questo provocò crisi e dialoghi produttivi tra attivisti e governativi.>

Io: E tutto ciò è stato difficile da affrontare?

King: <All'inizio devo dire che è stata dura ma pian piano abbiamo preso sempre più consensi da parte del popolo. Ad aiutarci c'erano anche altri personaggi famosi (quasi) come me. Adesso i nomi di pochi mi tornano in mente: c'era Ghandi, Richard Gregg, e... non ricordo.>

Io: Come ti chiamavano tutti? Col tuo vero nome o avevi dei soprannomi?

King: <Molti mi consideravano un "apostolo" della resistenza non violenta... in pratica noi non volevamo fare male a nessuno, volevamo solo esporre i nostri diritti che ci spettano di dovere. In realtà ci sarebbe un soprannome che mi davano molti: "il redentore dalla faccia nera". Ah ah ah, che bei tempi.>

Io: E cos'è successo poi nel 1963?

King: <Immagino tu intenda la marcia civile, naturalmente non violenta, che ho organizzato nella capitale. Quel giorno è stato uno dei più importanti della mia vita.

Più di 200,000 persone vennero a supportarmi e questo mi diede una grande speranza. Davanti a tutti dissi: I have a dream. Non saprei riprodurre gli applausi convinti e speranzosi della folla quel giorno.>

Io: (sottovoce) Che esagerazione...

King: <Scusami, cosa hai detto?>

Io: No niente, dicevo solo che forse è stata un po' un esagerazione creare tutta questa folla di...

King: <Quindi vorresti insinuare che la marcia più grande (forse no) di tutto il mondo e più importante non è stata necessaria per esporre a tutti i nostri diritti affinché potessimo noi, afroamericani, vivere come le persone di un colore della pelle diverso?!>

Io: OK, credo che tu mi abbia frainteso. Volevo dire che...

King: <Sicuramente non per niente nel 1964 mi hanno dato il premio Nobel per la pace! Guardie!>

Io: No aspettate che sta succedendo. Perché??

King: <Se ti fossi informato di più su di me sapresti che nel 1964 resi la discriminazione razzista illegale.>

Io: ma io non volevo....

King: <Silenzio!>

Io: Noooooooooooooo

STEFANO BARTOLONI

Nei panni di deportati ebrei

Caro diario

Ti scrivo perché non ho nessuno con cui parlare, le persone vengono forzate a lavorare li dividono in gruppi gli uomini da una parte e le donne a parte dall'altra. Il cibo non è un granché, mangi solo per reggerti in piedi, gli uomini fanno i lavori duri dalla mattina alla sera. Invece gli anziani, i bambini e le donne vanno sotto le docce , ritornano solo quelli più fortunati. Prima di andare a fare la doccia alcuni che sanno scrivere, scrivono le lettere ai loro cari (senza aspettare la risposta). Credo che sia ingiusto e perché siamo Ebrei ci debbano portare nei campi di concentramento, non so quando finirà tutto questo se sarò viva o no. So solo che vorrei rivedere i miei cari , abbracciarli e baciarli, rialzarmi al mattino felice e pensare alle belle giornate .Ti voglio bene a presto

Da Aibobo (N°725)



Era un giorno come gli altri, mi ero svegliata, mi ero preparata per andare a scuola ma, invece di andare a scuola mamma mi aveva portato su nel soffitto, con tutta la famiglia, e ci siamo nascosti. Io all'epoca avevo dieci anni quindi non riuscivo a capire cosa succedeva, lo chiedevo a mamma, ma lei che era molto preoccupata mi rispondeva mi diceva di non parlare. Dopo un po' di tempo iniziai a sentire persone urlare e bambini piangere, allora ho continuato a chiederlo a mamma che mi aveva detto che erano arrivate le persone cattive, io mi ero spaventata e allora sono stata zitta finché le persone cattive sono entrate a casa nostra e ci hanno messi dentro una specie di camioncino. Dopo siamo saliti in un treno tutti appiccicati, senza sedie, senza niente solo una piccola finestrella sulla porta. Non riuscivo a capire dove andavamo, e non l'ho chiesto a mamma perché vedeva che era molto preoccupata. Dopo ci siamo fermati gliel'ho chiesto e lei mi ha risposto non lo so. Siamo scesi e ci hanno divisi uomini, donne e bambini e poi ci hanno portato in una stanza con tutti letti uno sopra l'altro, eravamo pochi bambini ma dopo ne sono arrivati altri tra cui mio cugino e quindi mi sono tranquillizzata. Siamo andati a dormire e, il giorno dopo, ci hanno dato delle ciotole con dentro il brodo, qualche volta ci chiedevano se volevamo andare da mamma e papà e i bambini che andavano non ritornavano più e quindi io e mio cugino non ci siamo mai andati e abbiamo fatto bene perché i bambini non li portavano dai genitori ma li uccidevano. Dopo tantissimo tempo arrivò mia zia e ci dice disse di nasconderci finché non avessimo sentito sentiamo nessun rumore e allora ci siamo nascosti nascondemmo sul letto più in alto sull'angolo con sopra una coperta. Siamo rimasti nascosti lì dentro tanto tempo ma, per fortuna, la zia ci aveva portato un po' di pane. Non sentivamo nessun rumore e allora siamo usciti e non c'era nessuno, poi in lontananza vediamo due file di donne e allora cominciamo a correre finché non troviamo le nostre mamme. Ogni tanto delle donne ci chiedevano del loro figlio e noi i indicavamo il cielo e loro iniziavano a piangere. Io però in tutto questo tempo non avevo capito perché ci avevano portato via allora lo avevo chiesto alla mamma che mi aveva detto rispose perché siamo eravamo ebrei.

1 aprile 1944

Alisia

Cari cittadini del futuro ,Vi dedico questa lettera per raccontarvi la vita degli ebrei in questi bruttissimi campi di concentramento . Prima di tutto i soldati tedeschi ci hanno presi con forza dalle nostre case, poi arrivati alla stazione del treno , ci hanno chiesto il nome e il cognome , e infine ci hanno ammucchiati dentro i vagoni di un lunghissimo treno . Ho avuto una grandissima paura , perchè per prima cosa, i soldati ci urlavano fortissimo nella loro lingua, secondo ridevano di noi e terzo avevano dei grandi cani che abbaiavano fortissimo , pronti a lasciarli andare verso di noi se non ubbiddivamo . Abbiamo fatto una strada lunghissima , di circa 5 giorni senza bere e mangiare, alcuni erano molto anziani e quindi lasciavano questo mondo,e c'erano neonati che piangevano tantissimo, o bambini che non trovavano i loro genitori come me. Arrivati in questo terribile posto,hanno separato i bambini dai loro genitori,le donne,gli uomini e gli anziani . Io proprio oggi ho scoperto che gli anziani venivano separati dagli altri per portarli a fare«la doccia», in realtaà venivano condotti là per morire nelle camere a gas, la stessa cosa succedeva anche ai bambini , ma fortunatamente quelli dai 15anni in su venivano chiamati adulti . Quando mi hanno spiegato questa cosa , mi sono messa a piangere tantissimo , (come sto facendo ancora adesso,,ecco perchè vi scrivo questa lettera),mio fratello di soli 7anni è morto soltanto per colpa di questi brutti razzisti che si credono di essere migliori di noi . Questi sono pazzi , ti fanno lavorare tutto il giorno tenendo dei pesi che neanche voi immaginate,a pensare che stiamo costruendo noi i camini dove vengono bruciati i nostri corpi , spero che mio fratello non ci sia ancora finito là dentro e neanche i miei , ma spero che non ci vada neanche io . Moltissime nostre compagne di stanza sono stata portate via dai soldati , non sono ancora ritornate. Concludo la mia lettera dicendovi che, mi stanno portando via, spero che qualcuno possa uccidere coloro che hanno messo l'odio contro gli ebrei in tutto il mondo , io adesso vi lascio .

N.127 , con il nome di Anna

Fatto da :Ana Qyra



Nato diverso

Mi chiamo Joshua e sono nato ebreo.

Avevo 16 anni quando nel 1942 i tedeschi hanno deportato me e la mia famiglia nei campi di concentramento.

Io non credo che essere ebreo sia una colpa, o avere la pelle di un colore diverso o essere alti insomma, nessuno può scegliere se nascere italiano o francese e poi che differenza c'è?

Purtroppo molta gente a quell'epoca non la pensava come me.

Era un martedì di novembre quando, alla mia insaputa, e quella di mio fratello mamma e papà ci chiesero di fare una passeggiata, rimpiango di essere uscito di casa perché da quel giorno non l'avrei più rivista.

Da quando uscimmo di casa nessuno disse niente, come per paura di pronunciare la cosa sbagliata ma non ci fu imbarazzo, ognuno sembrava immerso nei propri pensieri e nelle proprie preoccupazioni.

Dopo una decina di minuti mio padre seguito da mia madre si voltò verso me e mio fratello, ci guardò e disse :- Io e vostra madre vi vogliamo bene non dimenticatelo mai- poi si rigirò e proseguì, rimasi molto turbato dalle sue parole ma, quando arrivammo davanti a quell'alto muro recintato da filo spinato, capii.

In un primo momento ebbi timore di cosa avrebbero potuto farci lì dentro ma poi guardai mio fratello, lui guardò me e in quell'istante l'unica cosa di cui avevo paura era perdere la mia famiglia.

Ma ai tedeschi questo non interessava, eri diverso e per loro dovevi solamente essere sfruttato per poi morire.

Così un ragazzo di 16 anni, in salute ed ebreo come me (era proprio ciò che cercavano), infatti, mi misero sul primo treno in partenza e abbandonai per sempre la mia famiglia.

Andrea Spinsanti

I DUE AMICI IN GUERRA

Era una bella giornata di settembre, più precisamente il primo settembre 1939, mentre io ed il mio amico Leandro stavamo giocando tranquillamente al parco a pallone. Improvvisamente un rumore ammutolisti informerà io ce l'intera città, spuntò da dietro l'angolo della strada un camioncino di soldati che gridavano contro di noi. Ad un tratto si avvicinarono, ci presero in braccio e ci buttarono dentro al carro. Erano armati e vestiti con una divisa verde, mentre passavamo dentro la nostra città non vedemmo nessuno che passeggiava o giocava. Dopo una mezz'oretta di viaggio arrivammo ad una stazione, lì ci caricarono dentro a dei treni bruttissimi! Erano affollati di gente e dovevamo perfino stare in piedi. Dopo un' ora arrivammo davanti ad una porta grande con sopra scritto il lavoro rende liberi. Appena scesi dal treno ci fecero spogliare e mettere un pigiama a righe, e tatuare con il fuoco un numero sul braccio, faceva molto male ma lì non potevi fiatare oppure eri morto. Io ero il numero 7365, mentre il mio amico Leandro era il numero 7369; non eravamo più considerati persone ma animali...era quasi arrivata notte arrivata notte e ci condussero dentro le nostre "gabbie" perché non era giusto chiamarle camere. Io mi ero messo sul letto sopra al mio amico Leandro, quella sera nemmeno mangiammo, ma c'era da aspettarselo. Quella notte non avevo dormito proprio come Leandro. La mattina seguente ci svegliò prestissimo un soldato tedesco che ci disse che dovevamo andare a lavorare.

Quella mattina dovemmo costruire una baracca, era faticosissimo ma i tedeschi ci stavano con i fucili puntati ed il primo che mollava veniva ucciso....era durissimo! Era ormai ora di pranzo, ma niente, ancora a digiuno un altro giorno senza mangiare. Dopo tre giorni eravamo diventati pelle ed ossa.

Era un inferno ogni mattina vedevi morire una ventina di personeorribile! sapevamo che un giorno o un altro sarebbe toccato pure a noi. Stavamo sempre a pensare ai nostri genitori e a pregare che stessero bene.

Era ormai passato molto tempo eravamo arrivati all' 8 maggio 1945 fuori dalle nostre baracche non c'era più nessuno sembrava tutto finito, non si vedeva girare un soldato. Improvvisamente sentimmo arrivare un carro armato che aveva al suo fianco la bandiera russa, appena si avvicinò a noi ci disse che era tutto finito e noi dalla gioia esultammo e di corsa uscimmo subito da quell' inferno.

Daniele Moretti e Leandro Torresi

23 NOVEMBRE 1941

Io, Aaron Biniamyn vengo deportato nel campo di concentramento di Auschwitz, insieme ai miei amici, parenti e cari.

Ci stanno portando là con un treno, sistemandoci nei vagoni tutti ammassati.

Arrivati nell'inferno, i nazisti ci buttarono giù dal treno violentemente, alcuni dopo la caduta, erano rimasti a terra per il dolore, mentre i tedeschi li bastonavano con il manganello; ci portarono in una stanza piena di letti di legno e disse "Questa è la stanza dove dormirete giudei!!!!

Adesso dovete fare dei lavori forzati e se qualcuno si rifiuta di farli verrà ucciso!!!!!!".

Dovevamo alzare dei massi di pietra da 80 kg, io ci sono riuscito per la mia fisicità, ma altri non riuscivano a sollevarli e venivano bastonati per affrettarsi a sollevare il masso.

Quando un mio amico Abram Atal venne bastonato da un SS, io misi K.O. la guardia stringendone il collo con il braccio da dietro le sue spalle; per fortuna era l'unica guardia che ci stava controllando. Abram disse "Perchè l'hai fatto, adesso ci uccideranno!!!!!!!" e io gli risposi "NO! Non ci uccideranno, usciremo da qui vivi te lo prometto!" .

Intorno a noi, in quel momento non c'era nessuna guardia e allora io portai il gruppo di persone con cui ero, assieme al mio amico dentro un salone, non occupato dalle guardie e dissi "Restate qui per la notte, se vi scoprono fate finta di essere morti, mentre io cerco di trovare una via d'uscita da questo maledetto posto!"

Quando avevo soffocato la guardia che torturava il mio amico, gli avevo sfilato la pistola e il mitra, quindi mi potevo difendere bene anche se non avevo mai usato un'arma. Arrivato vicino ai massi di pietra che avevamo spostato, vidi una SS che stava davanti ad un muro che, ad un certo punto, si aprì, io mi avvicinai per vedere cosa c'era dentro e vidi un tunnel che portava da qualche parte e c'era anche un signore (che penso sia stato un ingegnere) che disse alla guardia "Questo è un tunnel che in caso di attacco da qualche nemico porterà in salvo tutti noi, portandoci in una villa piena di rifornimenti per la sopravvivenza".

Tornai al salone dove avevo lasciato il mio gruppo; tutti stavano dormendo e allora pure io lo feci. Appena sveglia mi alzai e dissi "Ragazzi svegliatevi, ho trovato una via di fuga per uscire da qui".

Mi resi conto che il mio gruppo era ammutolito e quando mi voltai indietro, trovai i cadaveri di ognuno di loro.

Disperato da tanto orrore, persi la testa e cominciai a dare pugni e testate sul muro; dal rumore che ne scaturiva, alcune guardie si avvicinarono incuriosite; mi nascosi dietro la porta e appena entrarono, imbracciai il mitra, rubato il giorno prima alla guardia da me uccisa, e sparai alle due sentinelle, uccidendole entrambe.

Uscii dal salone e trovai, davanti a me, dieci S.S., che mi stavano puntando le loro armi alla testa; io chiusi gli occhi e

Elia De Angelis



UN'AMARA LIBERTÀ

11 maggio 1945

Caro diario,

Ti sto scrivendo nascosto in un angolo, vicino al cancello di ferro del campo di concentramento di Auschwitz, con l'imponente scritta "Arbeit macht frei", il lavoro rende liberi. Non ne colgo completamente il significato, ma per ora non mi sembra molto importante

Oggi, da quanto ho sentito, arriverà il primo treno carico di persone di "razza" ebrea. No aspetta, ma cosa significa razza? Non che me ne intenda un granché, però mi pare che, finché abitiamo su questo pianeta, siamo tutti esseri umani. Ma ovviamente, non posso assolutamente pensarlo, né tantomeno parlarne, i miei genitori non ne sarebbero fieri, l'opinione pubblica mi condannerebbe e la mia vita sarebbe sospesa su il filo del rasoio.

Non penso ne valga così tanto la pena, ma in futuro probabilmente cambierò idea, me ne pentirò abbastanza amaramente. È come un brutto presentimento, ma non posso fare nulla se non lasciare scorrere il flusso degli avvenimenti.

Ad ogni modo, come ti stavo dicendo, sono stato incaricato, insieme ad altri 9 soldati nazisti, di attendere all'ingresso principale, questi vagoni stracolmi di povera gente, perché sì, ormai le dicerie corrono, e si sente parlare di queste persone come "animali" o "gente inferiore alla 'razza Ariana';" che di conseguenza vengo trattate come tali. Ne sono abbastanza scettico, ad ogni modo, vediamo come andrà a finire questo fatto. In cuor mio so già che non promette niente di buono.

A presto,
Lois Krüger

12 maggio 1945

Caro diario,

Lo sapevo e adesso che ho anche visto tutta quella paura e confusione nei poveri occhi di quella gente, ho realizzato, che, loro non sanno. Non sanno a cosa andranno incontro. Nel momento in cui la realtà si mostrerà prepotente dinanzi loro, capiranno il loro destino, rimiangeranno i momenti trascorsi nella gioia e si sentiranno abbattuti, frustrati, impotenti.

Questo pensiero, ieri, mi ha fatto uscir di senno. Ho dovuto stringere le nocche con tutta la forza che possedevo per non buttare a terra le guardie a me circostanti e liberare gli innocenti che si trovavano all'interno di quel pertugio strabordante che definivano treno.

E poi, lì, ho intravisto un mio caro e vecchio amico, Eden Jàbes. L'ho incontrato 8 anni fa, allora ero solo un bambino, andavo alle elementari ed ero ammirato dall'intera scuola per il lavoro dei miei genitori. Infatti nel nostro istituto regnava una gerarchia secondo la quale chi aveva genitori ricchi e conosciuti era importante. A me non interessava. Un giorno sono passato per il cortile dietro la scuola, e ho sorpreso due dei figli di famiglie dell'alta borghesia prendersi gioco del ragazzo. Mi sono avvicinato e chiesto pacatamente cosa stava accadendo, i bulletti mi hanno spiegato che stavano punendo il ragazzo perché era "sbagliato" e "inferiore a loro", mi hanno persino proposto di unirmi a loro. Ho pensato quanto fossero stupidi i loro genitori ad avergli improntato certe ideologie ridicole. Lì ho guardati di storto e gridato loro di lasciare in pace quel bambino. Mi hanno osservato con gli occhi sbarrati e se ne sono andati dicendone di tutti i colori su di me. Li ho ignorati e aiutato il bambino ad alzarsi, quel bambino era Eden. Da quel giorno ho deciso di proteggerlo anche significasse essere giudicato male e preso di mira dagli altri. Poco mi importava, la mia priorità era di difendere chi ne aveva bisogno, e tuttora non è cambiata di una virgola. Adesso, vedendo il mio amico d'infanzia scendere dal vagone gremito mi ha fatto sbiancare, gelare il sangue nelle vene. Mi sono sentito crollare il mondo addosso. No...perché lui? Non è possibile. È sempre stata una persona onesta, gentile e pura d'animo. Semmai qualcuno dovesse trovarsi su quel treno carico di disperazione allora quel qualcuno dovrebbe essere ogni singola persona con quelle stupide idee di superiorità e discriminazione.

Non lo posso sopportare, pertanto ho deciso di liberarlo. Sì, lo tirerò fuori da questa assurda situazione, lo farò a costo della mia vita.

Alla prossima
Lois Krüger.

19 maggio 1945

Caro diario,

Perdonami per non averti più scritto durante la scorsa settimana...ho avuto molto da fare. Fortunatamente, essendo ancora troppo giovane, non sono obbligato a svolgere le monotone attività degli adulti, il mio compito è solo quello di girare intorno l'ala est e sorvegliare le attività dei prigionieri. All'inizio ho pensato

"che seccatura" ma poi, mi sono accorto che in quella zona, si trova la camerata del mio amico, Eden. Adesso ho una probabilità maggiore di parlargli e chiarire i fatti, sempre se ancora vuole rivolgermi parola, anche dopo avermi visto in questa divisa che tanto odio. Ma non detesto il design, il colore o il tessuto, il mio odio è solo riverso al ricordo degli esseri crudeli che la vestono, e ritrovarmi ad indossarla, mi fa ribollire di rabbia.

Ma tornando ai fatti importanti...credo di avere un piano. Sì, un piano che permetterà ad Eden, e ovviamente agli altri ebrei rinchiusi in questo inferno terreno, di fuggire e ritornare alle loro vite quotidiane.

Sono completamente consapevole di rischiare la mia vita in questo modo, ma è per una buona causa, me ne sono reso conto. Non posso più sopportare la vista di quei poveri uomini, bambini e quelle povere donne. Non si meritano nulla di tutto ciò che stanno vivendo. Quindi, ora troverò un modo secondo il quale potrò riuscire a parlare segretamente con Eden. Ti scriverò nuovamente non appena avrò qualche maggiore informazione.

Cari saluti
Lois Krüger

30 Maggio
Caro diario,

Oggi è finalmente arrivato il momento che più ho atteso sin da quando ho intravisto la figura del mio amico scendere dal vagone di quella ferraglia a vapore.

Ho preparato tutto nei minimi dettagli: il momento giusto per la fuga, il materiale necessario e la tabella di marcia dei soldati a guardia. È tutto perfetto. All'inizio, quando ne ho parlato con Eden, era contrariato, non voleva in alcun modo che mi mettessi nei guai solo per farlo scappare dal quel posto. L'ho poi accennato ai suoi compagni di camerata e, una volta guadagnata la loro fiducia, sono subito stati d'accordo e appoggiato pienamente questa opzione. Eden è tuttora amareggiato, ancora non gli va giù il fatto che abbia fatto tutto di testa mia, senza dargli retta. Ma tengo molto a lui, se gli succedesse qualcosa non me lo potrei mai perdonare. Pertanto ti saluto caro amico mio e ti ringrazio per essere stato un mio fedele compagno durante questi giorni di agonia.

Probabilmente addio,
Lois Krüger

2 Giugno 1945
Caro diario di Lois,

Sono Eden Jabés, un amico del tuo proprietario. Perchè sto scrivendo qui? La risposta è, lui non c'è più. Io glielo avevo detto sai, "Lois non fare stupidaggini, andrà tutto bene, usciremo da qui, non serve affrettare le cose" non mi ha dato retta. Ma io mentivo a me stesso, sapevo che questa cosa non sarebbe andata a finire bene, ma anzi, il suo completo opposto. Sapevo che non avrei più rivisto i miei genitori, i miei nonni e Lois. Sapevo che sarebbe tutto finito, ma poi lui è arrivato come una luce a proporre la fuga, e li ho rivisto la speranza. Ma sapevo delle conseguenze a cui andavamo incontro, nonostante ciò mi sono fatto trasportare troppo facilmente. Ora sento un rimorso tremendo, voglio tornare indietro, impormi più fermamente ed impedire a Lois di farsi fuggire.

Penso che sia tutto...Anche se ora non so se potrò più tornare alla mia normale quotidianità senza il mio caro amico. Ti porterò sempre con me, ovunque io vada, sei l'unico ricordo che mi rimane di lui ormai.

Lucia Giovagnotti e Elisa Lambertucci

Che succede?

Sono in un treno polveroso e pieno di persone di tutte le età anziani, adulti, bambini della mia età circa e persino neonati con le loro madri... mi domando dove sia la mia che ,prima di separarci ha detto solo di fare come dicono senza opporre resistenza non. capisco sono confusa ho paura ma non intendo piangere mio fratello mi diceva sempre di non mostrarmi mai debole o spaventata davanti ai bambini che mi maltrattavano, solo che stavolta, erano sono molto più grandi di semplici bambini della mia età e ciò ch'è peggio è che imbracciano delle armi e da come sono vestiti sembrano soldati, ma molto più diversi di quelli che so io. Passarono alcuni minuti e chiesi a qualcuno se sapevano dove stavamo andando, un signore molto anziano mi fece compagnia per un po', era molto gentile e nonostante tutto sembrava molto scherzoso e allegro, mi rassicurava. ore di viaggio dopo continuavo ad essere confusa dove stiamo andando? perché non ce l'hanno detto? sono stanca e affamata anche il vecchio signore sembra molto affaticato sento, il freno siamo arrivati... ma dove? Degli uomini ci facevano segno di scendere e da come urlavano anche se non si capiva niente volevano che lo facessimo subito e quindi tutti corsero, più come se fosse stata la paura di qualcosa a spingerli a correre, io per lo più venivo trascinata, chiedendomi ancora una volta cosa diavolo succedeva. C'era un recinto, credo, non era facile vedere chiaramente tra tutta quella gente, chi separarono tra maschi e femmine il vecchio signore stava camminando molto lentamente, probabilmente ancora stanco per il viaggio un soldato lo strattonava con forza un altro soldato lo richiamò, ci fu un breve scambio di parole pensavo che gli avrebbe dato una mano, ma dovevo capire da quel sorrisetto disgustoso che non era così, gli sparò dritto in testa davanti a tutti che iniziarono ad urlare per la paura. Ciò che mi fece più disgusto non era né il cadavere del vecchio signore caduto a terra, né la vista della pozza di sangue che si ingrandiva sempre più, ma l'uomo che, dopo avergli sparato, continuava a sorridere. come un ragazzino a cui hanno appena regalato dei dolci. Istintivamente feci un passo avanti, nella inutile speranza che quello che avevo visto non fosse successo davvero, qualcuno mi bloccò non so chi fosse e non mi importava, probabilmente qualcuno che si accorse della mia faccia sconvolta e disgustata mi ricordai cosa mi disse mia madre e mi arrestai sul posto. delle lacrime mi iniziavano a rigare il viso, ero di nuovo sola. sono passati un paio di giorni da quel giorno, forse un mese forse, due ormai ho perso il conto. avevo capito cosa si faceva qui, stavolta disgusto suonava troppo poco per come mi sentivo, verso chi era coinvolto in questa strage mischiata a tortura.

Emilia Caporaletti

Era mezzanotte quando sentii bussare al portone erano le guardie dicevano che avremmo dovuto fare subito le valigie per andare in un posto migliore, per ricominciare tutto da capo e meglio di prima.

Quella notte fu un risveglio traumatico, i miei genitori erano tristi e arrabbiati, non li avevo mai visti così prima d'ora ci portarono in un vagone lungo e stretto, chiesi più e più volte a mamma e papà dove ci stavano portando, ma non ricevetti risposta.

Dopo due giorni asfissianti di treno ci portarono dentro una specie di rifugio se vogliamo chiamarlo così dove poi avremmo dovuto dormire, ci fecero spogliare e ci diedero da vestire un pigiama a righe per poi tatuarmi un numero sul braccio: io ero la matricola cinquantasettemilaseicentonovantadue, avevo tanta paura di rimanere lì dentro allora chiesi al mio papà tra quanto saremmo andati via, mi rispose che non era il momento di parlare dato che c'era un soldato che stava parlando.

Il giorno seguente ci divisero in gruppi, io andai con i bambini della mia età e mi dissero che chi voleva vedere la mamma avrebbe dovuto fare un passo in avanti, io preso dalla paura rimasi immobile, i cinque/sei bambini come me che non fecero un passo avanti erano considerati secondo i soldati i bambini più coraggiosi.

Subito ci portarono con altri bambini e ragazzi e ci dissero che avremmo dovuto scavare tutto il giorno, io solo all'idea ero già stanco anche perché, vedendo gli altri ragazzi così magrolini, mi fecero orrore e incominciai a farmi mille domande su di loro ma quella che mi girava di più in testa era il motivo il perché erano ridotti così. Nel dubbio incominciai ad impugnare la pala e scavai finché la luce del giorno non scese, arrivai nel mio specie di rifugio e non mi addormentai subito finché fino a che non venne a salutarmi il mio babbo, mi misi a piangere insieme a lui per la gioia, non lo avevo mai visto così stremato fatto sta che mi mancava tanto.

Il giorno seguente incominciò il tutto con una suonata di tromba alcuni degli uomini del mio rifugio mi presero e mi portarono in un posto lungo circondato da guardie, era l'appello un soldato chiamò il mio numero alzai la mano e i tedeschi mi portarono a scavare così feci la stessa routine del giorno prima.

Dopo due giorni ero sfinito, non ce la facevo più mi feci coraggio e cercai di andare avanti ma, quel pezzo di pane era troppo poco, provai a scappare dai lavori forzati ma mi ripresero subito, mi diedero qualche frustata, mi bastarono per cadere a terra e smettere di respirare.

Alessandro Palmieri

DOPO UNA LUNGA NOTTE TRASCORSA IN UN VAGONE DI UN TRENO ACCALCATO INSIEME A UNA TRENTINA DI PERSONE COME FOSSI PAGLIA, ARRIVAMMO ALL'INTERNO DI UN IMMENSO CAMPO E LA PRIMA COSA CHE NOTAI L'ASSENZA DI COLORI ERA TUTTO MOLTO TETRO E ALLA VISTA TUTTO MOLTO OSTILE. ALCUNI SOLDATI CI FECERO SCENDERE QUASI IMPOSSIBILE CERCAVANO CON VIOLENZA DI METTERCI IN RIGA.

ERAVAMO DIVISI DALLE DONNE E DAI BAMBINI, IN POCHI SECONDI VENNI PRIVATO DI TUTTI I MIEI EFFETTI PERSONALI E PERSI PRESTO LA MIA IDENTITA.' IL MIO NOME VENNE SOSTITUITO DA UN NUMERO E MI VENNERO RASATI I CAPELLI A ZERO.

SI PRESENTO' UN MILITARE TEDESCO CHE SPIEGO' IL REGOLAMENTO DEL LAGER TRA LE PERPRLESSITA' DI TUTTI NOI, ERANO REGOLE ASSURDE PER QUELLO CHE ERO RIUSCITO A CAPIRE VISTA LA MIA NON CONOSCENZA DELLA LINGUA TEDESCA E COMUNQUE IMPOSSIBILI DA SEGUIRE .

CI SI SVEGLIAVA PRETISSIMO E ERAVAMO SUBITO UTILIZZATI COME ANIMALI NEI LAVORI PIU' DURI E DOPO ORE DI FATICA SE SI CEDEVA DALLA STANCHEZZA ERAVAMO SOTTOPOSTI A PUNIZIONI CORPORALI ORRENDE.

DOLORE E TRISTEZZA MI ATTRAVERSAVANO CHIEDEVO, PREGAVO E CHIEDEVO SEMPRE L'AIUTO DEL SIGNORE.

I NOSTRI PASTI ERANO FATTI DI PANE SECCO E ACQUA A VOLTE CEDEVO UNA PARTE DELLO STESSO A CHI VEDEVO VERAMENTE IN DIFFICOLTA'.

IL MOMENTO PIU' TRISTE ERA QUANDO CI FACEVANO MARCIARE FINO ALLA PIAZZA CENTRALE DEL CAMPO E DISTANZIATI L'UNO DALL'ALTRO DI UN METRO, PRIVI DI TUTTO E SOLI NEL NOSTRO VUOTO , CHUDEVO GLI OCCHI E ASCOLTAVO IL MILITARE CHE ANNUNCIAVA LA MORTE CHIAMANDOCI PER NUMERO..

DENTRO DI ME SPERAVO SEMPRE DI NON ESSERE CHIAMATO E CHIEDEVO AIUTO AL SIGNORE; ALLO STESSO TEMPO MI DISPERAVO PER GLI ALTRI E PROVAVO DISPREZZO PER COLORO CHE PONEVANO IN ATTO QUELLE MISURE.

QUEI NUMERI ERANO DESTINATI A FINIRE NELLE CAMERE A GAS.... BRUCIATI VIVI.. E QUESTO AVVENIVA IN UNA PICCOLA CASINA CON UN CAMINO ED ERA ORRENDO VEDERE QUEL FUMO DI CORPI USCIRE E QUELL'ODORE CATTIVO DI VITA UMANA BRUCIATA.

FORSE LA VITA PIU' DURA ERA PER I BAMBINI PRIVATI DELLA LORO SPENSIERATEZZA E DELLA LORO GIOIA COSTRETTI A VEDERE SOTTO I PROPRI OCCHI LA FINE DELLA PROPRIA MAMMA

TUTTE LE GIORNATE ERANO UGUALI NON PASSAVO I MINUTI PIANGEVO SPESO E MI CHIEDEVO QUANDO TUTTO SAREBBE FINITO.

QUESTA E' UNA STORIA SEMPLICE EPPURE NON E' FACILE RACCONTARLA.

Riccardo Ruani



Ciao! Sono Gunta ho 27 anni e vivo a Monaco di Baviera e di professione faccio l'orologiaio; il mio negozio si trova proprio nel centro della città e tutti mi chiamano “lo svizzero” non perché sono di origini svizzere ma per la mia precisione nel fare le cose, un requisito fondamentale per un orologiaio esperto come me. Vendeva orologi a tutti gli uomini potenti di Monaco e una volta pure al primo ministro. Tutto andavano benissimo fino a quando il 1 aprile 1933 vennero divulgare le prime leggi razziali; nessuno in città sapeva che ero ebreo perché non ero molto praticante e quindi non mi ero preoccupato più di tanto .Passavano mesi e mesi finché una bella mattina di primavera, mentre stavo servendo il sindaco una camionetta tedesca con il logo delle SS sulla fiancata si fermò davanti alla mia bottega; entrarono nel negozio tre uomini ,due si fermarono a parlarmi e il terzo prese la sua sigaretta e la spense sulla vetrina ,così mi portarono in comune facendomi scrivere che ero di religione ebraica e, ad ogni esitazione, mi tiravano un colpo di manganello. Dopo ore di agonia e umiliazioni mi fecero uscire. Il giorno seguente scoprìi che il sindaco aveva spettegolato su quello che era successo e da lì a poco nessuno entrò più nel mio negozio. Anzi si susseguirono fatti di vandalismo dalle persone più inaspettate come bambini e anziani persone. Di lì a poco vennero divulgare nuove leggi ancora più restrittive e così dovetti chiudere la bottega e trasferirmi nel ghetto dove trovai un lavoro nella casa del comandante delle SS come orologiaio; mi trattavano come il più lurido verme sulla faccia della terra ma almeno avevo garantiti due pasti al giorno. Una sera un intero battaglione di soldati ci svegliò facendoci scendere in strada; la maggior parte non ce la fece a passare la notte. Nel giro di ore ci trovammo nella stazione di Monaco alla volta della Polonia. Dopo settimane di tragitto arrivammo in una steppa desolata dove ci buttarono nel fango come dei maiali, privati totalmente della nostra dignità ; ci fecero alzare e spogliare il tutto nel bel mezzo del nulla. Un soldato mi prese e mi fece vedere una mucca e disse quello srai tu; io non capivo cosa volesse dire quando all'improvviso estrasse la pistola e sparò al povero animale. Dallo spavento corsi nella colonna di persone vicino al vagone. Ci misero in fila indiana e iniziarono a spararci; ero troppo spaventato e svenni. Pensai di essere morto ma in realtà mi ritrovai dentro un rifugio di partigiani Polacchi insieme ad altri miei sventurati compagni di viaggio. Furono loro a salvarci tendendo un'imboscata ai soldati tedeschi. Fu così che mi salvai. In seguito mi trasferii in Svizzera dove fondai una piccola fabbrica di orologi che divenne famosa in tutto il mondo. Non mi scorderò mai di quella terribile esperienza e posso dire che farò di tutto per non far dimenticare il massacro di tanti Ebrei innocenti.

Fabio Paparelli



Il giorno che mi potarono via iniziò così.

Mi ero appena svegliato e mi stavo recando a lavoro quando, appena aprii la porta mi trovai d'avanti due soldati che mi portarono fino ad una stazione e mi misero in un treno diretto non si sa dove, insieme ad altre persone, al buio e stretti come se non gli importavasse loro affatto di noi.

Il rispetto non esisteva, ci trattavano come porci e ci insultavano come se eravamo fossimo (meglio usare il congiuntivo) animali ma lì erano loro quelli strani, mi collocarono in una stanza insieme ad altre venti persone che erano sconvolte come me, ogni mattina per tre anni di seguito sentivo quella campana che segnalava le ore più dolorose della giornata, i miei lavori cambiavano ma, fondamentalmente, erano principalmente due: trasportavo oggetti grandi e pesanti, l'altro lavoro era come muratore per costruire le palazzine per i nuovi prigionieri. Da quando ero lì le paure erano aumentate ma la paura quella che rimase sempre al di sopra di tutte era la paura di morire, considerando che eravamo in condizioni igieniche pessime e che il cibo equivaleva ad una fetta di pane al mese, la morte era sempre più vicina. Sfortunatamente io mi trovavo in un campo di concentramento in cui lavorava anche uno scienziato che faceva gli esperimenti su cavie che eravamo noi, le probabilità di morte erano moltissime di più di quelle di sopravvivere, i miei amici si identificavano con numeri: cinque sei otto due nove tre cinque e due tre sette otto uno cinque.

Ebbene sì, i nostri veri nomi non esistevano più ed infatti l'unico che aveva un nome dentro la mia stanza era il mio cuscino, con cui parlavo per non sentirmi solo e per avere qualcuno con cui confidare le cose più brutte che vedeva durante la giornata.

Il giorno dell'invasione e della liberazione ci svegliammo a causa dell'odore aumentato e ad un fumo indescribibile perché non si vedeva niente nemmeno dalle finestre.

La sera io ed i miei due amici, vedendo che stavano portando i prigionieri verso delle case su di una collina e che era la stessa collina da cui veniva il fumo, capimmo cosa provocava quel fumo e ci mettemmo dietro ad un palazzo, in mezzo a dei vestiti che probabilmente erano la causa della puzza.

Quando la mattina dopo ci svegliammo eravamo più maleodoranti di quei vestiti ma la gioia che provammo quando entrò il carrarmato ripagò l'odore.

Questa è la storia della mia vita da prigioniero ed ho imparato che gli uomini non hanno limiti per le loro guerre ma ne hanno per la loro umanità.

Lorenzo Mogetta

Ciao mi chiamo Michael e sono un ragazzo ebreo ho 14 anni e siamo nell'anno 1943. Sono un ragazzo infelice e triste perché io la mia famiglia e tante altre persone siamo perseguitati. Io e mia sorella Ester che ha 13 anni non possiamo più andare a scuola dobbiamo rimanere a casa, ogni volta che passa un soldato davanti casa nostra ci nascondiamo sempre e andiamo in soffitta dove nessuno può venire, mio padre ha il presentimento che ci scopriranno. Il giorno dopo ci hanno scoperti e ci hanno portato con un treno con tante altre persone in un altro luogo tanto lontano. Si aprì il treno c'erano dei soldati che ci urlavano di scendere e andare a metterci dei pigiami a righe io e mio padre siamo stati divisi da mia madre e mia sorella. Avevo tanta paura e ci hanno tatuato con un inchiostro un numero io il 9081 mio padre il 9082. Il giorno dopo ci hanno costretti a lavorare con il ferro, avevo visto che prendevano le persone e le mettevano in un forno o le portavano in una camera a gas avevo il presentimento che la prossima volta saremmo stati io e la mia famiglia. Io stavo piangendo e mio padre mi stava consolando fino ad un certo punto quando arrivò un soldato prese mio padre ed altre persone lo stavo implorando di non farlo ma non mi ascoltò e lo portò nella camera a gas. Il giorno dopo ero triste fin quando non arrivò mia sorella di nascosto a dirmi che loro stavano ancora bene ma io le raccontai la brutta notizia, mia sorella si buttò per terra e iniziò a piangere però io le dissi che noi saremmo usciti fuori sani e salvi, lei tornò da nostra madre e io tutto solo pensando a cosa sarebbe successo, Era trascorso un mese da quando avevo visto mia sorella e quindi andai a vedere cosa fosse successo ma non erano nella stanza e chiesi a delle ragazze se avessero visto una certa Ester e loro mi chiesero se ero il fratello io risposi di sì e loro mi diedero la brutta notizia che lei e mia madre erano morte (meglio usare il tempo passato), non ce la feci più ero arrabbiato depresso con me stesso perché non ero lì con loro, ma non ci potevo fare niente e quindi aspettai fin quando non fosse finito quell'inferno. Dopo due anni era il 2 settembre 1945 quando finì la guerra e vennero dei soldati con dei carrarmati a salvarci ero così felice, ma ero ancora depresso perché nessuno della mia famiglia era con me. Andai a casa nella mia città c'erano delle persone che uscirono dalle proprie case felici perché ci avevano visto sani e salvi e perché la guerra era finita. Ritornai alla mie vecchie abitudini. Spero che qualcuno avrà visto questa lettera e avrà visto cosa mi è successo tanti saluti Michael. Data: 02/09/1945

LETTERA

Cari genitori,
vi scrivo questa lettera, anche se sono convinto che non la riceverete mai. Volevo spiegarvi il motivo per cui queste ultime settimane, non mi sono fatto sentire; forse già avete qualche sospetto. I tedeschi ci hanno catturato a causa delle nostre origini e portati ad un campo di concentramento.

Una volta arrivati, ci hanno obbligato di spogliarci, ci hanno consegnato una tuta a righe ed assegnato ad ognuno di noi un numero, un numero identificativo.

Certo le condizioni di vita, nelle celle di prigione, non sono delle migliori e l'igiene scarseggia molto. Non c'è riposo, dobbiamo lavorare sodo dalla mattina alla sera e se non lo fai, ci sono delle severissime punizioni. In questi giorni ho visto scene bruttissime che difficilmente dimenticherò, ad esempio la morte del mio miglior amico Antonio il quale, è stato punito severamente per essersi addormentato durante le ore lavorative; i tedeschi lo hanno fucilato. Non avrei mai pensato che l'essere umano sarebbe arrivato a compiere atti così violenti e disumani.

Non so dove vi troviate ma vi prego di prestare molta attenzione.

Mi mancate moltissimo, un grande abbraccio.

Alessandro

Alessandro Smorlesi

present.

Vi posto tutt'nel cuore ch'ov'ri
abbattele bruci se le
notizie. Sorranno tener
terreno quiet' nelle
preghiere. S' Dio ci
abiterà, haterà certi-

Vi bacio ed abbraccio
con tutto l'affetto or
con cui tutto capisco
e l'amor nostro non
muore.

Vostro

Agostino

Bertazzoni

per Giuseppe da Bertazzoni
Albertario. Via G.ellone
piani 10 - Milano

Termina qui il nostro lavoro. Speriamo che le nostre riflessioni sulla pace, prima o poi possano avverarsi. Ce lo auguriamo con tutto il nostro cuore

Tutti gli alunni della classe 3°A della Scuola Secondaria di Primo grado
A. S. 2019/2020



GLI ALUNNI

**Aktar Mamoon
Baazaoui Amor
Bah Ai Bobo
Bartoloni Stefano
Biju Eeva
Bourki Adam
Caporaletti Emilia
De Angelis Elia
Giovagnotti Lucia
Kovachi Garip
Lambertucci Elisa
Mogetta Lorenzo
Moretti Daniele
Palmieri Alessandro
Paparelli Fabio
Pelayza Haana
Progni Alisia
Qyra Ana
Ruani Riccardo
Smorlesi Alessandro
Spinsanti Andrea
Torresi Leandro**



**Ideazione e realizzazione grafica :
Prof.ssa Miriana Mazzolini
Aiuto esterno : prof.ssa Sabrina Depadova**